

Berlusconi: domani vado al Quirinale L'Udc non lo segue

Ma la Cdl non chiede elezioni anticipate Casini ribadisce: «È solo propaganda»

■ / Roma

CABARET L'esternazione arriva all'uscita del Teatro Sistina nel centro di Roma. Dopo aver assistito allo spettacolo «Cabaret» con Michelle Hunziker, l'ex premier ha detto ai giornalisti:

«La decisione ormai l'ho presa, vado al Quirinale dopodomani (cioè domani, giovedì

ndr). In precedenza Berlusconi aveva dichiarato: «Il problema è che non c'è una situazione di vera democrazia e l'obiettivo di chi sta al governo è solo quello di distruggere il proprio avversario politico e le aziende di riferimento». In serata Paolo Bonaiuti aveva annunciato la prossima «salita» al Colle di Berlusconi, Bossi e Fini con queste parole: «Dovrebbero salire al Quirinale solo le tre parti della Cdl, mentre Casini e Cesa finora sono contrari». Una mossa già sgonfiata dalla richiesta di votare subito.

A fare i conti (senza l'oste, il presidente Napolitano) è il leghista Calderoli, che fissa al 2008 la data delle elezioni con o senza legge elettorale (e oggi sonderà la maggioranza), ipotizzando un «congelamento» del referendum. Però il leghista ne propone uno fatto in casa con «gazebo» fra la gente: tornare alle urne o no? L'Udc si sfilava e nella Lega il capogruppo alla Camera, Maroni, non vede la necessità di salire al Colle senza chiedere le elezioni. Ai ballottaggi non c'è stata l'attesa *débacle* della sinistra, Berlusconi canta vittoria per aver preso Matera ma sono crollati come un domino gli argomenti per reclamare elezioni anticipate. Lo dimostra la vaghezza delle parole di Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi: «Non andremo a chiedere il voto perché

lo vuole la gente, ma c'è un problema di equilibri, di contrappesi e bilanciamenti», tra l'«ingordigia» della sinistra nell'occupare le caselle e quel «niente che ha l'opposizione» (gli esempi sono il caso Visco-Gdf e la revoca del mandato in Rai a Petroni). Cos'altro diranno al capo dello Stato? «Il Senato non legifera», c'è discrepanza tra l'accoglienza a Bush e le proteste in piazza», e così via. Tanto clamore, insomma, solo per mostrare a Napolitano la «fotografia» della situazione «molto grave e che rischia di gettare discredito sulle istituzioni», spiega Fini che, una volta convinto dalla telefonata di Berlusconi e Bossi lunedì sera ad Arcore, ora cavalca l'iniziativa (spinto dai colonnelli di An). Ieri c'è stato un botta e risposta a distanza tra i leader di An e dell'Udc:

Scontro a distanza tra Udc e An

Casini: «Attenti, così Prodi prospera»
Fini: «Disdicevole»



Silvio Berlusconi davanti Palazzo Grazioli. Foto di Claudio Peri / Ansa

secondo Pierferdinando Casini, andare da Napolitano ora è «solo propaganda» che «fa prosperare il governo Prodi» («si lasci in pace il Capo dello Stato», incalza D'Onofrio). Per il leader Udc (a Washington per incontrare Nancy Pelosi) l'alternativa al governo «si costruisce lavorando ai fianchi in Parlamento». Casini, semmai, fa la Sirena ai centristi scontenti dell'Unione. «Disdicevole» non andare al Colle tutti insieme, per noi è «un dovere», risponde Fini. Fallito il tentativo di «fare da pontiere con Pierfer-

dinando», dice deluso il leader di An, «ma lui non ragiona su questo punto...» (e nell'esecutivo ha lamentato le «scelte sbagliate» di Casini con toni del tipo: «non ne azzecca una»). Dal partito minimizzano, ma Gianfranco dice a Pier che «il ritorno del centrismo è fallito». E il portavoce del partito, Andrea Ronchi, nega che Fini stia andando al traino di Silvio, anzi ieri avrebbe dettato le condizioni dell'incontro con Napolitano, dopo aver ripassato la Costituzione: bandita la parola «elezioni».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

La pentola e il coperchio

Chiamo un grande inviato che lavora in America per sapere che accadrebbe lì se alcuni politici fossero sorpresi a scalare banche. E lui si mette a ridere: «Difficilmente in America i politici partecipano a scalate bancarie». Ma poniamo per assurdo che quanto sta emergendo dalle telefonate di Antonveneta-Unipol fosse accaduto negli Usa: le carte dell'inchiesta finirebbero sui giornali, o resterebbero segrete? Altra risata: «Finirebbero sui giornali, ovviamente. Come pure gli atti più segreti del governo, che grazie al "Freedom of information act" sono accessibili alla stampa e a chiunque dimostri un interesse pubblico a conoscerli e a divulgarli. Solo qualche atto supersegreto di intelligence, attinente alla sicurezza nazionale, rimane inaccessibile. Il resto è pubblico. Per gli atti processuali, una volta depositati, il segreto cade. E sono accessibili tanto per le parti del processo quanto per i giornalisti: questi fanno richiesta e prelevano copia. Anche se c'è di mezzo qualche parlamentare, che non gode di alcun trattamento o segreto privilegiato. Qualcuno, politico o privato cittadino, può chiedere la segretezza: per esempio, un miliardario amico di Clinton, Ron Burkle, fece causa a un suo partner e ottenne dal giudice gli omissis sugli atti perché contenevano elementi imbarazzanti per i suoi affari; ma l'editore Bloomberg chiese al tribunale di desegretarli, in nome dell'interesse pubblico: la ottenne e divulgò tutto».

cancellieri, impiegati, periti, avvocati, indagati; atti che, fra l'altro, saranno presto noti a un migliaio di parlamentari, a quali il gip Forleo li invierà presto perché votino pro o contro l'utilizzabilità a carico dei furbetti del quartierino? Quando la notizia è grossa, il coperchio è sempre più stretto della pentola. E allora: non è meglio rassegnarsi, inchinarsi all'informazione e affrontare casi simili in modo più civile e virile, garantendo ai giornalisti la completa conoscenza degli atti e fornendo le dovute spiegazioni dei propri comportamenti ai cittadini elettori? Si eviterebbe così di trasformare i tribunali nel «suk» mediorientale che vediamo in questi giorni a Milano, con i giornalisti che pendono dalle labbra di cento avvocati che trascrivono brandelli di intercettazioni, dando in pasto alla stampa quel che conviene a loro. Si eviterebbe anche il ricatto del «cosa mi dai se non parlo di te?». A quel punto, starà alla responsabilità e alla deontologia dei giornalisti, in un sistema finalmente trasparente, decidere che cosa è utile raccontare e cosa no. Chi sgarra, violando la privacy o diffamando qualcuno, ne risponde in base alle leggi vigenti. Chi scrive la verità non ha nulla da temere. E il dibattito passa dal contenitore al contenuto: si parla cioè degli intercettati, non degli intercettatori. Ora si pensa di risolvere la questione con la legge-bavaglio Mastella, che prolunga il segreto fino al termine delle indagini, cioè per anni e anni, sottraendo l'attività dei magistrati dal necessario controllo dell'opinione pubblica. *Pezo el tacon del buso*: i ricatti, anziché dissolversi, si moltiplicheranno. Chi pubblicherà notizie impubblicabili incorrerà in una multa fino a 100 mila euro. Una cifra che in Italia possono permettersi 4-5 editori. Che potranno decidere di investire quei 100 mila euro secondo la convenienza, pubblicando le notizie che danneggiano i loro avversari e tacendo quelle che danneggiano i loro amici. O mettendole all'asta al migliore offerente, secondo il metodo di Ricattopoli: non vuoi che esca la tua foto? Allora paga. Bel risultato, non c'è che dire.

Comunicato sindacale

L'assemblea dei redattori dell'Unità dopo la giornata di sciopero continua la sua mobilitazione. Nulla è ancora chiaro del passaggio che stiamo vivendo né sulle motivazioni legate ad un tentativo poi rientrato di cambiare il direttore. Ma non possiamo non porci e porre alla proprietà alcune domande dirimenti. 1) È in corso un processo di vendita del giornale? E a chi? 2) L'offerta a un nostro collega a cui si chiedeva di fare il direttore è stata un'iniziativa di un singolo socio o trovava il consenso di parte o dell'intero cda? 3) Il cda si riconosce nell'attuale linea politico-editoriale dell'Unità? 4) Il cda è disposto a difendere sino in fondo l'unico patrimonio di questa testata e dei suoi giornalisti, ovvero la sua indipendenza e autonomia? 5) Quali risposte dà il cda rispetto alle ricorrenti voci di scomparsa o fusione dell'Unità con altre testate in vista dell'imminente nascita del Partito

Democratico? 6) Quali sono gli investimenti a cui sta pensando per affrontare un periodo delicato per l'Unità, quale l'estate, in termini di efficace distribuzione e promozione pubblicitaria? 7) È vero che il cda intende ridurre collaborazioni fondamentali per l'identità e la recente storia di questo giornale? Vogliamo chiarezza. Per noi, per il nostro futuro e per i nostri lettori. Il cdr
A beneficio dei lettori che ieri senza preavviso non hanno trovato il giornale in edicola pubblichiamo il comunicato con il quale abbiamo promosso la giornata di sciopero. Li ringraziamo per la pazienza. L'Unità domani non sarà in edicola. Qualcuno sta giocando a dadi con il nostro futuro. Dopo mesi di inutili parole per un piano industriale che nei fatti non abbiamo mai visto, per un piano editoriale che stava per vedere la luce in questi gior-

ni scopriamo come un fulmine a ciel sereno inattesi e maldestri progetti di cambio di direzione dell'Unità. Così maldestri da essere già naufragati. Ma tutto ciò non può che accrescere la nostra preoccupazione. Questa testata merita rispetto; la direzione, a cui esprimiamo la nostra più totale solidarietà, merita rispetto; questa redazione merita rispetto. E invece il quadro è solo a tinte fosche, senza alcuna credibile direzione di marcia. Vogliamo chiarezza, la esigiamo. In questi anni la redazione ha mostrato un senso di responsabilità oltre ogni comprensibile misura. Ha contribuito ai successi dell'Unità dal momento del suo ritorno in edicola, ha visto però come gli stessi siano stati annullati. Abbiamo chiesto, e non solo quest'anno, strategie, piani, chiarezza politica. Abbiamo ricevuto risposte via via sempre più evasive. Quel che è chiaro, e non da oggi, è che l'attuale proprietà vuole procedere ad un pesante taglio di costi, con pesanti ricadute occupazionali e in termini di salario per questa redazione.

Un ridimensionamento progressivo senza alcuna trasparenza. Non lo possiamo accettare, non lo vogliamo accettare. Il quadro oggi è preoccupante. Nessuno si può permettere di prendere in ostaggio il nostro futuro come posta di una partita finanziario-editoriale che, apparentemente, nulla ha a che vedere con i destini dell'Unità. Un balletto pericoloso di cui non vogliamo essere vittime. Vogliamo trasparenza e certezze. Da mesi siamo circondati da voci su futuri assetti societari, cambi al vertice. E nei mesi che passano si capisce solo che c'è la resistenza di alcuni e la diffidenza di altri. A perdere per il momento è l'Unità, la testata, i suoi redattori. Il futuro, dell'una e di noi altri. Adesso, basta. Noi non vogliamo assistere più a questa danza macabra. La redazione è in stato di agitazione e in assemblea permanente. Il Cdr si riserva di valutare le risposte dell'azienda e di utilizzare i tre giorni di sciopero che ancora ha a disposizione. Il Cdr dell'Unità

Il lavoro soprattutto

CGIL

Assemblea regionale toscana di lavoratori, quadri e delegati - Lavoro Società, area programmatica in CGIL

Firenze 13 giugno 2007
Hilton Florence Metropole
Via del Cavallaccio 36

ore 9.00
relazione introduttiva
Rossano Rossi
Segretario CGIL Toscana
intervengono
Luciano Silvestri
Segretario Generale CGIL Toscana
Gian Paolo Patta
Sottosegretario Ministero della Salute
Paola Agnello Modica
Segreteria Nazionale CGIL
ore 13.00
conclusioni
Nicola Nicolosi
Coordinatore Nazionale Lavoro Società